

14

# ORAZIONE

## DI GIOVANNI RHO

### DELLA COMPAGNIA DI GIESV

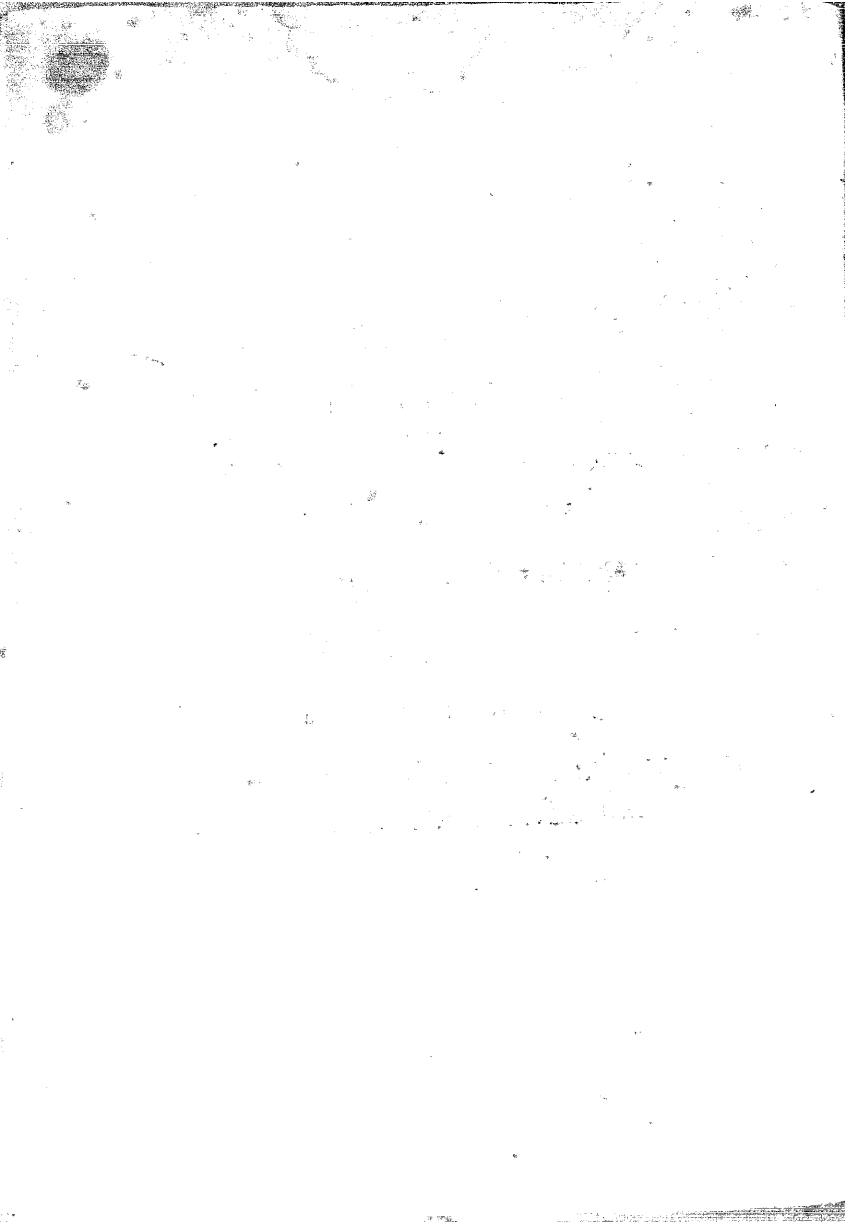
Nell'occasione delle allegrezze fatte in Roma  
nella Chiesa di S. Maria dell'Anima

*Per la vittoria delli Serenissimi*

RE D'VNGARIA ED INFANTE DI SPAGNA

Contra gli Eretici di Germania

*La Domenica xvi. dopò la Pentecoste  
l'anno M.D.C.XXXIV.*



# FERDINANDI

L'AVGVSTO, IL RE, L'INFANTE

*Giouanni Rhò della Compagnia di GIESV  
felicità e vittoria.*



E io persuaso fermamente non fossi, che quanta è la fortezza Vostra contro delli nemici, altrettanta è la gentilezza verso delli seruitori, non arderei offerire alla gloria de' Vostri Nomi questa vmile testimonianza della mia diuozione verso di Voi, Gloriosissimi Vincitori: mà mi affida, che, si come Iddio con quella destra, che fulmina gli ostinati giganti, riceue cortesemente li doni della gente rusticana e semplice, così Voi emulando colla vittoria i fulmini, farete anche ritratto della cortesia. Questa vittoria per cui gioisce la

A 2 Chiesa

pennelli, e potrà dar vita lunga e durevole alle opere altrui. Altri spiegaranno le varie lodi, che da essa come scintille si vedono spiccare, io assai sopra di quella mi fermo, per cui Voi siete venerabili al mondo, la Religione: mie quì sono le voci, mà dall'animo di tutti coloro, che à Dio rendono affettuose grazie, sono elle no auuiate. Riceuete adunque con lieto ciglio questi versi, e se Vi degnate di riconoscere in esso loro la Vostra gloria, eglino assai faranno gloriosi: e Vi uete felici.

ORA

# ORAZIONE

Nella Vittoria riportata dalli Serenissimi  
RE D'VNCHERIA, E CARDINALE INFANTE  
DI SPAGNA.



ONO finalmente vdiți dal  
gran Dio delli esserciti, Emi-  
nentissimi Signori, Eccellentis-  
simo Prencipe, Illustrissimi e  
Reuer.<sup>mi</sup> e voi tutti Sig.<sup>ri</sup>, che  
mi vdiți, sono dico vdiți li  
continui voti, e li ardentissi-  
mi desiderij del Santissimo

Padre delle Cristiane genti V R B A N O: sono fa-  
liti al trono della Diuina misericordia li gemiti  
della Cattolica Chiesa, e gli alti lamenti dell'op-  
pressata pietà hanno risuegliato contro delli con-  
giurati suo'nemici lo sdegno del Signore, che con  
rouina mai sempre si muoue: cominciano finalmente  
all'aure calde delli sospiri delli afflitti Sacerdoti, de gli  
sbanditi pastori, de' manomessi serui del Re della  
gloria, à maturare li frutti della desiderata pace tinti  
di porpora e d'oro, d'vna forte battaglia, di vna glo-  
riosa vittoria. O care nouelle per tutti coloro, che  
amano la pietà, che difendono la Religione, che zela-

no per la Cattolica fede ! Se quanto largamente dalle  
lagrime fù già inaffiato , altrettanto lietamente fio-  
risce poscia il riso ; se al bruno della malinco-  
nia corrisponde il candido e gaio della letizia , io  
punto non dubbito Signori , che nelli animi di chiun-  
que m'ascolta non habbia ella spiegate le sinderissi-  
me sue insegne , perche sotto di quelle militando  
tutti gli affetti del cuore nella fronte serena , ne gli  
occhi brillanti , nelle ridenti labbra , festosi e gio-  
condi si discoprono : non temo , che delli affetti  
del Pastore vniuersale della Chiesa , vestiti di quel-  
la i figliuoli tutti non gioiscano della gran caparra ,  
colla quale à si care speranze di compitissima vitto-  
ria ci richiama Iddio . Questo venerabil tempio ,  
che del Sommo Pastore conserua le adorate vesti-  
gia : quel sacrosanto altare sopra del quale per le  
di lui mani fù à Dio diuotamente offerta la non mai  
vinta vittima , il Sacrificio delle vittorie : quest'aere,  
che dal soauissimo balsamo delli musicali ringrazia-  
menti ancora dolcemente spira : quella forte rocca ,  
quasi con ecco di gloria rispose all'orribile inuito  
delle fulminanti bombarde della vinta battaglia ,  
sono tutti argomenti della publica vniuersale alle-  
grezza , la quale dal sommo capo alle membra diuote  
compartita ad vso dell' Aaronico vnguento , che dal  
capo del sommo Sacerdote fino alli vltimi orli della  
veste scendeua , largamente si diffunde : Mà perche  
contro li nemici della Chiesa del Signore si è riporta-

è egli parlo giustissimo senno di renderne allo Spos-  
fo di lei lungamente le grazie, sotto queste sembian-  
bianze adorandolo con publica pompa, e ceremo-  
nia, sotto le quali è da' nemici perfidamente odia-  
to. Trionfa egli giustamente nelle vittorie alli suoi  
coronati serui, al suo iuotissimo Cesare, a' suoi forti  
campioni donate in questo dissimulato sembiante,  
sotto del quale tacendo, e l'ire giustissime de gli An-  
gioli frenando, e li fulmini della vendetta serbando al-  
le forti destre delli suoi guerrieri, hà longamente in-  
degnissimiamffronti non in vn luogo solo sofferti: han-  
no di più pensato di accendere la publica diuozione  
colla viuua voce di alcun dicitore, il quale della gran-  
dezza della vittoria, fauellando venisse insieme  
à spiegare le obligazioni grandissime, che al donatore  
di quella ci stringono. Io, come che di questi Si-  
gnori non possa non lodare grandemente il pensie-  
ro, così nella scelta della persona non nego, che mol-  
to più felici essere non potessero; non è peso di volgar  
dicitore scarso d'ingegno e d'arte lo spiegar l'alte ca-  
gioni di vna sì nobil guerra, de i Cattolici campioni  
descriuere il valore, dell'etiche masnade la furia,  
del conflitto la terribilità, delle bombarde l'orribil  
tuono, delli nemici la fuga, lo scempio, lo struggimen-  
to: del sangue, delli cadaueri la sanguinosa vedu-  
ta: altra lena di spirito, altro vigore d'animo, che in  
me non si troua, chiede per essere viuamente spiegata  
la gloria di Dio, e della Chiesa, che surge tra gli allori  
di

al Vna tanto  
forze, supplì fonte l'affetto, ed io liberamente con-  
fesso, che non altro bramando maggiormente in  
questo mondo, che l'essaltazione della Fede Cattoli-  
ca, già che ò per piantarla trà barbari, ò per difen-  
derla trà gli eretici non hò io speranza di spargere il  
sangue, spando almeno le preci, e con prontezza di  
fedelissimo figliuolo hò per sommo favore d'impie-  
gare nelli felicissimi suoi auuenimenti, dell' ingegno  
il capitale pouerissimo, e della voce.

Ed ò quanto dolcemente souuene al presente biso-  
gno la diuina prouidenza facendo, che si leggano  
dalli Sacerdoti stamane gli oracoli dell'Apostolo  
S. Paolo nell'epistola à quelli d'Efeso, li quali se in oc-  
casione della nostra vittoria fossero pronunziati, voi  
vdendoli direte; che più opportuni essere non potreb-  
bono: *Ei autem, qui potens est omnia facere superabun-*  
*danter, quam petimus aut intelligimus secundum vir-*  
*tutem, quæ operatur in nobis, ipsi gloria in Ecclesia &*  
*in Christo IESU in omnes generationes seculi seculorum.*  
Non vdite, che ragiona della occulta virtù, colla  
quale muoue Iddio gli animi del Beatissimo Padre,  
che co' somministrati tesori, e molto più colle ar-  
mi dello spirito, il gran carico di capo della Chiesa  
fortemente sostiene? Del glorioso FERDINANDO  
Augusto, Primo Terrore dell'eretica infanzia, indomi-  
to mai sempre alli furori di quella? Del Cattolico  
Monarca della Spagna FILIPPO scudo e ful-  
mine della fede? Dell'Apostolico Rè delli Vngari

FER-



**FERDINANDO** degno germe del suo gran Padre? Del suo caro cugino l'Infante **FERDINANDO** seconda speme delle grandezze Spagnuole. Di **MASSIMILIANO** prudentissimo e fortissimo Duca de' Bauari, e vittorioso condottiere della Cattolica Lega? Del magnanimo **CARLO** Lotaringo antica reda della guerriera pietà de' Goffredi, e Balduini? Di tanti, e tanto gran Signori e potentissimi **ELETTORI** del Romano Imperio? di quella virtù dico, ragiona l'Apostolo, che tutti loro à vestir' armi giustissime sì fortemente risueglia? Questo è, Signori, lo spirito di pietà, di religione, laquale trionfando prima nel cuore loro di ogni qualunque non degno pensiero, chi dubbiterà, che vincitrici poscia l'armi non muoua? Queste sono armi veramente pietose non meno di quelle, che contro l'Ottomannica Luna si portano: Non è la pietà, ò si timida che non ardisca, ò si placida che non voglia tal ora vestire l'acciaio, e perche quietamente offerire sopra gli altari posta li sacrificij, non sappia viuere tra'l tumulto de' militari alloggiamenti: Questa è quella pietà che madre della religione, del colto, delli riti, delle ceremonie sacre, le insegna con voci, le testifica col sangue, e le difende col ferro, e colle mani; Questa è colei, che scrisse su'l pomo della Spada di Carlo Magno il gran Campione della Chiesa *Carolus defensor Euangelij*, e tante fiate gliele fè insanguinare nelle battaglie contro gl'infedeli: Che nelle bandiere delli **Macabei** chiamando sotto di quelle la vittoria, spiegò

quelle trionfali parole *Quis ut Deus* : vna testimonianza dell'armata loro religione : che fatta nouello primo mobile rapì con esso seco alla conquista di Levante tutti li Regni dell' Occidente ; perche scosso l'indegno giogo libere à popoli fedeli rimanessero le sacre ceremonie in gran maniera da quei barbari tiranni ò vietate, ò malamente offese. Lo spirito di pietà , Signori , e di Religione caro dono del cielo, dolce tesoro delle anime gentili , visibile caparra della celeste costumanza , prima damigella della Diuinità , vnione delli popoli , spirito delli Comuni , vita de' Regni: la Cattolica pietà, contro di cui mai sempre bersagliano li eretici , combatte l'inferno , si armano gli empij , si vniscono le fazioni : la Religione Regina delle vmane virtù , primogenita della giustizia , maestra di ceremonie della diuinità. Che dico io della vera pietà , se il zelo delli profani sacrificij e della libertà di quelli turbata per la rapina di vna Sacerdotesa, mosse contro li Focensi quelli di Cirra , e fù stimata dalli saggi sacra quella guerra, sotto il qual titolo di essa serue Callistene: Come non guerra sacra, quantunque anche sia barbarica questa, per fauellare col Nazanzeno , in cui della libertà della fede si cimenta coll'armi ? Questa è Signori virtù che per dono di Dio, e con efficacia veramente diuina muoue Principi , Rè , Monarchi , Augusti ad auuenturare gl'imperij , à vuotare i tesori , à consumare gli eserciti , ad assottigliare i Regni , à porre à ripentaglio la vna trauegliando nel duro mestiere del-

la guerra, e li sudori loro, e'l sangue de' suoi credendo ben esser cambiati colla libertà della chiesa, e de' Fedeli di Cristo. Che può nelli nostri Principi collegati desiderare Simmaco con quelli suoi dettati di Cristiana sapienza, che sopra il suo gran pensiero adempito non lo veda? *Maior vobis fidei cura debet esse, quam Regni: amplius pro pace Ecclesiarum clementia vestra debet esse sollicita, quam pro omnium securitate terrarum.* E quando mai fù che bello non fosse portare le armi per la fede? essere campione di Cristo? Cede à questa ragione di guerra ogni qualunque armato nome di pace; perche alla fine meglio è *Laudabile bellum quam pax à Deo distinguens ratio* col sapientissimo Teologo Nazanzeno; il perche quantunque la medesima manuetudine alloggi nel petto del Principe, non per tanto *Spiritus ad pugnam armat, ut qui bellum recta gerere queat*, ò dello spirito del Signore potentissimo impullo; che puote far mettere in non cale qualunque interesse di speranze ò di quiete maggiore? se di tal guerre veduto hauesse Salustio prudentissimo storico, egli non harebbe mai scritto, che le cagioni antichissime delle armi trà mortali sono le cupidigie del regnare, anzi egli haurebbe appreso, che potentissimo affetto nelli animi più generosi si è la pietà, e religione, la quale può anche spingere gli huomini disarmati contra del ferro, contro del fuoco, se bene abbastanza sono armati li amatori della pietà *Armata gratia diuinitatis* come disse Ambrogio. Ora se da questo spirito è mes-

Orat. 3.

Serm. 8.

Io il vecchio Augusto te sotto à queste bandiere militano li gran Rè, à me pare, che il dubbio della vittoria sia non fiore di prudenza, mà germe d'infedeltà. Non pensò male Aulonio auualorando col canto Teodosio

*Nil dubites auctore bene, mortalia querunt*

*Consilium, certus iussa capesse Dei.*

Oltre ciò Signori se da Spirito di pietà verso la gran Madre di Dio accompagnate sono quelle armi, se à lei dedicano le vittorie, chi non vede quanto sono eleno altresì care à Dio, e favorite? O chiara testimonianza non tanto di nativa pietà della sua Patria Siena Vecchia città della Vergine, quanto di celeste instinto nel petto del valoroso Piccolomini, quando chiesto del nome per le prime scaramucce, come te discorso hauesse, che da vn Rè delli Vngari, gente fedelmente alli onori dedicata di Maria sino dal principio del Cristianesimo in quel Regno, altro dare non si poteua, diè il nome mai sempre vittorioso di Maria? E qual' altro nome harebbe dato l'istesso Augusto se non di quella Signora, cui raccomandatale delli eserciti tuoi la cura, egli addimanda sua Generalissima? Or non è forse ella, che fù dal cielo destinata per lo struggimento della eretica insolenza? *Cunctas hereses sola interemisti in uniuerso mundo.* Sò che mi darete buona licenza, perche io ritogliendo dalli profani onori della Minerua de' Lacedemonesi vn titolo guerriero alli donuti à Maria lo consacri e l'addimandi Axiopœna, Vendicatrice delle ingiurie fatte alla Divinità;

nità; che non mica per nulla ella è quale schierata ordi-  
 nanza per difesa de' suoi. Sì sì questo nome alla gran  
 condottiera delli Cristiani esserciti e si conuene: e non  
 meno quell'altro posseduto da vna tal Imperatrice  
*Mater Castrorum*; ella ella è la madre delli Cattolici  
 esserciti, delli Cristiani alloggiamenti; Così guido fe-  
 licemente le squadre del famoso Zimniska contro del-  
 li Bulgari, di Erachio contro il feroce Coidroa Re de  
 Persi, di Basilio contra delle innumerabili manade  
 de' Saracini, di Narlete contro de' Goti, di Gio; Co-  
 meno contro de' congiurati nemici perciò del grati-  
 tissimo Imperatore con publico trionfo non tanto  
 di vittoria, quanto di pietà onorata: Ma che me-  
 morie antiche, o forastiere? chiamo in testimonian-  
 za del fauore alle Cristiane genti prestato l'impa-  
 reggiabile vittoria dal grand' Austriaco riportata de'  
 Turchi, e più vicina chiamo la memoria della  
 sconfitta data sopra del Monte bianco di Praga  
 al Palatino usurpatore, delle quali ne ha grado la  
 Religione Cristiana alla Vittoriosissima Vergine.  
 A questo spirito di pietà, e diuozione verso la fede  
 Cattolica, verso la gran madre di Dio prima, che al  
 consiglio e magnanimo valore de' Sommi Duci, pri-  
 ma che alla capitaneria delli fortissimi campioni,  
 prima che alle destre della veterana infanteria, deue  
 oggi la Republica Cristiana questo gaudio. Non hò  
 io quì mestiere di riconoscere altronde il fauore per-  
 che quantunque siano per dire coloro, che di saper  
 leggere il libro delle Stelle si vantano, come il Sole

nascendo in Vergine prometteua vittorie alla bambi-  
 na battaglia di cui fu l'oroscopo ( se tanto si dà li-  
 cenza di ragionare ) : come il medesimo co' lieti suoi  
 raggi mirando altri pianeti , e da loro parimente mi-  
 rato benigna spieghaua la luce: come Giove vicino alli  
 Gemini nel sommo cielo ci assicuraua di felici aue-  
 nimenti : come Marte in propria persona giusta che  
 fauellano, a faccia a faccia mirando il Sole spiraua vit-  
 torie : come cacciata nell'imo del cielo la malefica  
 pianeta di Saturno lasciava sgombro il campo alli  
 più lieti influssi : come la Luna posta in opposizione  
 del Sole staua nella sua notte tramontando: ad ogni  
 modo di questi, e altri più ritrouamenti, di huomini  
 che sognauo pomposamente, ridendosi, altro cielo  
 dico, altri pianeti ci hanno favorito. Riconosco il  
 fauore di quel gran Dio che a giouarci è mai sempre  
 pronto, vicinissimo alli due sto per dire Gemini Au-  
 striaci, tanta è la strettezza del sangue, la simiglianza  
 del valore, l'vnione della pietà nell'Vngarico Rè,  
 nell'Infante Ispano : vedo il valore delle guerriere  
 destre vero Marte delle battaglie, non con arti e furti  
 di guerra, mà scoperto e nudo di frodi, e solo coper-  
 to di acciaio rapire violentemente la Vittoria: e me-  
 glio, parmi di vedere l'inuisibil Duce della milizia ce-  
 leste, che le Iquadre à Dio ribelle apre e flagella: rin-  
 grazio la Diuina bontà, che cacciate nel fondo della  
 correte obliuione le nostre colpe, infelicissimo pianeta,  
 che quel suo liuido piombo mai sempre tinge del  
 sangue de' popoli tradendoli alla furia de' barbari, ha  
 loro

loro tolto ogni trista potenza : mi si riempie il cuore di nobile speranza vedendo che la trista Luna della Sinagoga delli malignanti ( giusta l'interpretazione di Origene ) quantunque sembri piena, pende non pertanto al suo giustissimo occaso, lasciando libero il cielo alla sincera Religione : godo finalmente e mi rinvigorisco vedendo il Sommo Sole accolto nel legno dell' Austriaca ed Vngarica pietà verso Maria. Non falli mai, o Signori, questa speranza, qualunque fiata la risvegliò con fede o l' Vngaro, o l' Austriaco. In questo legno era il gran Rè de' Regni, unico sole delle Monarchie, l'ortimo e grandissimo Iddio, non meno che nella Vergine fosse questo suo lucido ministro, allora che Ferdinando fu creato Augusto per felicità del Cristianesimo: in questo era seguito pure dal suo luogotenente, quando l'armi del medesimo furono vittoriose sino all'ultimo Oceano. Ite adunque o fortissime squadre col nome di Maria, voi hauete vinto : Ite, fate che paghino il fio questi empij dispregiatori del suo nome, che tornino loro in amarissimo singhiozzo di morte le rifa, e le bestemmie, colle quali souente si sono fatti empia beffa di Lei quando tal ora furono nella crudeltà, a lor credere felici, dicendo alli suenati, e singhiozzanti Sacerdoti: or che non vi aiuta Maria ? e così fieramente ferendo, e squarciando, Ite adunque; hauete vinto. La ferezza, Signori, colla quale vennero li nemici della Chiesa e dell' Imperio ad assalire l'esercito fedele, se intoppo minore, nella fortezza de' nostri soldati, se difesa ella trouaua minore dal

dal cielo, quello era il giorno, in cui pensò di hauere finita la guerra, che vuol dire manomesso l'Imperio à suo tale stato, scacciata di Germania la Fede, stabilito coll'armi per mai serapre l'eresia, apertosi finalmente il varco all'Italiche contrade, dalle cui frontiere condotte mi vedeua fioritissime squadre. Veniua il nemico gonfio per li successi à loro dati dalle colpe nostre, colle quali tantq lungamente si è adirato Id-dio: veniua confidato nella ferocia di quei suoi veterani ladroni delle cose sacre, inasprito dal sangue di tanti, e tanti Ecclesiastici del quale ha le armi sceleratamente macchiate, contro de' quali pensa di esser forte, quando è barbaramente crudele: sentinasi per l'ossa e per le vene vn vigore nouello, che pensaua essere spirito di vittoria, e non si auuedeuà l'infelice, che quello era *Spiritus Domini malus*, che al giustissimo macello e scempio lo portaua *Domini enim sententia fuerat ut indurarentur corda eorum, & pugnant contra Israel*; si può dire di questi nouelli, non meno, che delli antichi Filistei si legga nel sacro libro de' Giudici. Così dalle sue furie mosso il Vaimar feco tirando l'Horno, che quantunque vecchio mastro di guerra seguì li giouenili furori del Capitano, spinse le vnite sue forze tanto sicuro della vittoria, quanto del proprio valore contapeuole. Attorno la difesa e l'assalto di vna collina, che rimanendo di fianco alla Città di Norlinga serge trà tre colline sopra le quali accampato era l'essercito fedele, e la Città di Donauert, sedendo sù quella via, si consumò la furia



la furia dell'inimiche genti, si adoprò in gran parte la costanza e' il valore delle nostre: Non mancò all'inimico arte di sottilissima capitaneria; finse altro viaggio di quello, ch'ei fece per ingannare gl'incauti: marcìo alla volta de' nostri coperto da vn bosco per non essere non dico offeso, mà ne pure icoperto: comparue con fermissime ordinanze lentamente marciando: colse il suo tempo, che il Sole vicino all'occidente con raggi accesi nelle umide fornaci di certe nugole, ferua importunamente nelli occhi le nostre squadre: si mosse con risoluzione, a'sali con furia, risospinte le truppe de' Cattolici con braura, e valore fierissimo ( che meno à far piegare la fiorissima caualleria non vi voleua ): pensò egli che quel principio di vittoria douesse dal pieno successo essere seguito, e non si auuidde, che la luce dell'occidente fallite rimanendo sepolta nelle tenebre, nelle quali alla fine hanno à terminarsi con profonda infelicità tutti quei prosperi loro successi: Non gli venne à mente il detto di quel gran mastro di guerra fondatore dell'Imperio de' Cesari: che Iddio à coloro, che hà per le sceleraggini loro destinati alle pene, perche dall'improuiso cambiamento delle cose più siano dolenti, *Secundiores interdum res, et diuurnam impunitatem largitur*: non auuertì, che quel piccolo nostro disordine non era mancamento di virtù nelli nostri, mà improuiso frutto dell'asturia sua, il quale se subbitamente maturando non è colto per mano della vittoria, subbito altresì trapassa e s'infradicia. Sorga pure la notte fraponendo il suo pacifico scettro trà le

spade delli combattenti, che non si chiuderà occhio  
dalli nostri guerrieri: Ella vedrà colli piccioli occhi  
suoi opere degne di chiarissima luce. Ciò che può il  
senno nel consiglio, l'acutezza nell'antivedimento, la  
diligenza nell'opera, la risoluzione nel comando, la  
puntualità nell'ubbidienza, la sofferenza nel traua-  
glio, la pietà nella Religione, la pratica nel mestie-  
re dell'armi, tutto si adoprò quella notte, perche nul-  
la mancasse il giorno alla vittoria: la generosità de'  
giouani Principi, il consiglio de' vecchi Maestri di  
guerra, la fortezza delle squadre veterane: pigliar  
posti opportuni, alzare improuise rincere, disporre  
cautamente le squadre, collocare vtilmente le arti-  
gliarie furono quella notte opere variamente trà li  
nostri distribuite; la pietà verso Dio, il zelo della Re-  
ligione, l'innocazione delli celestiaiuisti furono à tutti  
egualmente comuni. Sorgi, dunque à tuo talento ò So-  
le, sorgi che non hai à richiamare i Principi dalle  
molli piume, non le squadre dall'ozio, non le genti dal  
sonno; l'opere, che fin'hora hà mirato il cielo, erano  
degne della tua luce. Sorgeua il Sole, Signori, quan-  
do furse a'tresi colle sue furie l'oste nemica, e quan-  
tunque vedesse l'armi, e le bandiere ondeggiare, e fol-  
goreggiare sù la collina, quantunque sentisse l'orri-  
bil suono delle nostre bombarde prouandone ancora  
i danni, non pertanto con temeraria superbia sprezzatore  
d'ogni pericolo portò intrepidamente inanzi  
le insegne: ma non era più questo improuiso assalto:  
Qui trouò egli de' veterani Spagnuoli la costanza im-  
mobile, delle Italiche genti il risoluto valore, delle

Iqua-

19  
290

squadre Tedesche le fortissime destre: assaggiò le punte delle picche, sentì delle spade il filo, vide monti de' corpi morti, e non cedè. Non è, Signori, si facile descriuere l'orrore della battaglia, il tuono il terremoto delle gran canne del bronzo, gli urli, e le strida di chi ferisce, di chi muore, la mischia di chi assalisce, di chi cede, come ora si ritirano, ed ora crescono le squadre, come non meno delle bandiere ondeggiavano le speranze: fù sopra le speranze nostre il valore, non dico delli soldati vecchi auuezzi alli cimenti della morte, mà delle squadre di gente nuoua, la quale altro in questa pugna non mostrò di nuouo, che l'ardimento, e le forze freschissime; l'vbbidienza, la disciplina, la costanza furono di soldati vecchi: la voglia, la bizzaria parvero di gente freschissima, in cui dalla vista delli pericoli non mai fosse atturato il dolce talento, che delle armi hanno le genti non esperte. E così grande, Signori, la gloria di questa vittoria, che senza onta di alcuna delle Nazioni, tutte le tre ne sono gloriosamente à parte: sono sì ricche della fama le spoglie, che alcuno de' grandi non v'è, che carico non ne ritorni, e chiari fregi alle onorate famiglie non accresca. Il Conte Galasso, che nato nell'ultimo confine Italice, già lunga stagione col senno, e colla spada si apre ad eminenti carichi, e titoli di gloria la via: Il Marchese Leganès, che all'antico splendore della famiglia, alle vecchie sue proue della Fiandra, queste ora aggiunge nel campo della Germania mostrando la maestria delle guerre: il valorosissimo e fedelissimo Piccolomini, che di fede verso l'Augustissima casa;

di mano contro gl' altri nemici di quella mai sempre  
innante, porra nella fronte magnanima sprezzatrice  
delli pericoli la certa speranza della vittoria per li  
suoi, e nella mano il terrore per l'inimico, di cui so-  
stenne gli empiti primi, e fiaccò fortemente i lezzai:  
Il Marchese Spinola degno figliuolo del Ligustico  
Marte di questo secolo: Il Conte Serbellone, che sopra  
l'ereditario valore fatto mastro di guerra, de' fulmini  
e del tuono ha'l comando. Il Marchese di Grana, che  
non meno nel padiglione consigliando prudente-  
mente, che nel campo fortemente pugnando aprì le  
porte alla vittoria. Il rinomato Conte Gio. de Vert per  
tante sue proue fatto a' nemici nome tremendo: Il Mar-  
chese Luigi, e Annibale vostri buoni fratelli, che degni  
del sangue Gonzaga si mostrarono combattendo Ec-  
cell.<sup>mo</sup> Principe Ambasciadore, qual'io qui appello per  
onoranza. Che dirò dell'Idiaquez, del Guasco, del Gam-  
baçorta, del Signor di S. Martino, di tanti altri Signori  
e condottieri de' Caualli, e Fanti: che segnano la vit-  
toriosa lucida lattea via della gioconda vittoria, e per  
ora distinta e ordinatamente contare non si ponno?  
Feron tutti proue sì chiare della virtù del valore non  
più colle genti da loro condotte, che con le proprie  
persone, che non meno soldati si mostrarono che Ca-  
pitani, e però doppiamente Capitani. Vorrebbono  
essere à gara lodate le genti di Spagna, di Lombardia  
e di Napoli, le quali condotte dal Serenissimo loro  
INFANTE furono gran parte cagione della vittoria:  
Non mancò alle Tedesche squadre ardimento, disci-  
plina, e valore (sprezzando egualmente i pericoli e la

morte. Ma io non vuo dilparare il merito, doue si è  
 comune la vittoria; tutte le vedo del proprio, tutte  
 del nemico sangue asperse: sopra di tutti stende la fa-  
 ma le ali sue: tutte nel suo tempio le accoglie la glo-  
 ria. Ma come posso io dissimulare senza rimprouero,  
 quantunque non possa stendermi, li douuti encomij  
 à quei Signori, li quali col ferro, col sangue, colla mor-  
 te loro ci hanno acquistata la vittoria? giacciono le  
 spoglie loro trà gli allori, hanno per bara il trionfo,  
 per banditrice la fama: sono li nomi loro scritti dalla  
 gloria, conagrati dalla virtù, accolti dalla eternità:  
 furono varij di lingue, mentre che vissero, ed ora  
 tutte le lingue vnitamente ad vna voce li salutano co-  
 me difensori della publica Fede e Religione: Questa è  
 la felicità della Cristiana guerra, che in essa viuono  
 nella vittoria i morti: Ad essi conuienti non fune-  
 bre pifaro, mà tromba trionfale, non gemiti di lamen-  
 ratrice indegna, mà della fama il grido, non sciocca  
 nenia, ma il vittorioso cantico di Debbora. *Qui sponte Iud. cap. 5*  
*obtulistis animas vestras ad periculum, benedicite Domi-*  
 no; perche la morte riceuta in battaglia per la fede,  
 giustamente si conta trà li fauori Diuini, e l'anime  
 sciolte dalli corpi liberamente il Signore benedicono.  
 Loderanno le nazioni varie i suoi estinti campioni;  
 perche alcuna di esse non è, laquale non habbia col  
 sangue de'suoi compra la vittoria. Lodano i Tedeschi,  
 e non piangono il forte lor Vuorfemer e l'Salma Fregia  
 l'Italica porpora: il sangue illustre del giouane Siluio  
 Piccolomini, del Conte Panigarola, per cui lodare vuo-  
 po sarebbe la lingua dell' eloquentissimo suo parente:

Sono

Sono inaffiati gl' Ispanici allori da quello del Bustos ,  
 dell' Arias, del Nogherol, del Pizarro: altri più sono di  
 ogni nazione, tutte anime grandi, tutti nomi chiarissimi  
 degni di longamente viuere trà noi godendo il frutto delle  
 marziali loro faciche, ò la nouella virtù maturando al  
 chiaro sole di proue maggiori; se non fossero stati degni di  
 morir combattendo per la Cattolica fede, premio di ogni  
 qualunque veterana virtù , e della nascente affrettato  
 compimento. Mà tu, ò Roma, dell' Illustriissimo tuo  
 Gran Priore di S. Giouanni Aldobrandino viua mai sempre  
 conseruarai la memoria; impararanno li posterì da noi,  
 che per la difesa della Germanica Fede ora dall'armi  
 Ottomanniche oppressata, ora dall'eretico furore  
 trauagliata, e prima il Padre Gio: Francesco, e poscia  
 il figliuolo in forastiere contrade spenderono  
 volentieri la vita: che morì egli qual forte; hauendo  
 con generosa impazienza ottenuto di opporsi alla  
 fresca , ed orgogliosa furia dell' inimico: che trapassò  
 qual pio, hauendo con somma pietà riuerito il nome,  
 che fù poi sì vittorioso di Maria . Io ben vorrei,  
 che la vittoria nostra si potesse formare di puro e  
 candido auorio, come la finsero gli antichi nelle  
 mani del sommo lor Nume per testimonianza di  
 Pausania; mà non manca ella di esser bella,  
 quantunque sia sparsa di sangue illustre delli  
 vincitori ;

Lib. 5.

Aeneid. 12.

*Qual fora se di porpora macchiato  
 Fosse l'Indico auorio ;*

di sangue intrisa era la veste del supremo trionfante  
*Tinctis uestibus de Bosra*; non sono men belli quei fiori  
 Tulipani , che candidissime spiegando le foglie di al-  
 cune

cune poche gocce di sangue le spruzzano : Il morire ,  
 Signori, è pena della nostra vita , il darla per la difesa  
 della religione è premio della virtù : e chi è sì codar-  
 do, che non comprasse colla tua morte vna solenne  
 vittoria ? Non ci fermiamo più , che le punto più ba-  
 diamo sopra de' valorosi morri, ci fuggirà intiero il  
 nemico , il quale dopò di hauere ostinatamente fino à  
 mezzo giorno fatto proua della sua temerità già ondeg-  
 gia , già si ritira , già dà volta , già fugge disordinato,  
 sbaragliato, rotto, disfatto, tagliato lasciando il colle, il  
 piano, la riuiera, il bosco pieno d'armi, d' insegne, di ca-  
 daueri. O del gran Dio delli eserciti potentissima de-  
 stra! operasti Signore veramente sopra quello, che noi  
 poteuamo sperare ; Che non isforzasse l' assalito col-  
 le, me lo prometteuano i fortissimi difenditori ; che  
 cedesse pian piano ritirandosi dalla infelice impresa,  
 me ne assicuraua la ragione della guerra, mà che le  
 intiere squadre, che le ordinanze non punto tocche  
 dal ferro, non trauagliate dall' artiglieria si mettesse-  
 ro in fuga, che al ferro de' nostri volgesero brutta-  
 mente le spalle , che senza vederli ci lasciassero in  
 mano la vittoria, chi si troua tanto corto di fede, che  
 non veda l'aiuto di quel Signore, il quale *potens est fa-  
 cere superabundanter, quam petimus, & intelligimus?* che  
 non intenda, che le al gran Cantore di Sion toccasse di  
 lodare Dio di questa grazia, egli senza meno si fareb-  
 be sentire cantando *Pones eos dorsum, in reliquijs tuis  
 preparabis vultum eorum*. Se in ciò tra gente si scelta,  
 che mi ode, haueffi occasione di temere di alcuno, io  
 lo vorrei ammaestrare colli detti di Ambrogio, che

Non

Sai. 33

Serm. 88. *Non in armis tantum victoria est, sed in nomine Saluatoris:* gli ricordarei la bella dottrina del Nazanzeno, il quale à questo proposito si terue della parola dell'

Orat. 31. Apostolo *Non est currentis, neque volentis, sed misere-*  
*tis Dei,* perche ne delli forti è la guerra, ne delli com-  
battenti la vittoria, ne delli nocchieri il porto: *Sed*  
*Dei est victoriam afferre:* vorrei ricordarli, che di Cri-  
sto vnicamente si legge ne' lacri oracoli di Abacuc,  
ch'egli sia fabro delle vittorie, stando che oue noi leg-  
giamo semplicemente *Victori,* altri opportunamente

cap. 3. *lelse Artifici victoriarum.* Che dico? l'hauerei già con-  
fuso, e adontato colla pietà di Senofonte, che quantun-  
que viuesse nella infedeltà vidde però questo vero, e

lib. 3. lo scrisse con magnifiche parole auuisando nella Ciro-  
pedia, che la vittoria delle battaglie, ne con moltitu-  
dine, ne con sola forza di soldati, mà col diuino aiuto

si compra; perche certa cosa è, che *Vtri Deorum* dicia-  
mo noi, *Dei auxilio freti hostes inuasent, non sustinen-*  
*tur.* In somma chiunque vince, ripone giustamente

l'alloro in seno della Diuinità, e ad esemplo di Abraa-  
mo non si ringrandisce superbo, mà vmile à Dio si ab-  
balsa: E chi può dubbitare di questo affetto ne i Sere-  
nissimi vincitori Cugini, hauendo eglino la domesti-  
ca scuola del grande Augusto FERDINANDO, di cui

De obitu parue che parlasse Ambrogio dicendo: *Quid prastan-*  
I Theod. *tius fide Imperatoris, quem superbia non erigit, sed pietas*  
*inclinat?* Non si fidò egli mai delle sue forze ricorde-  
De vocat. uole, dirò col medesimo Ambrogio, *Quod etiam cum*  
gen. lib. 1. *essent integra, non steterunt,* vinte dalla furia di Gustauo,  
cap. 3. *Sed per illum querit victoriam, qui solus non est victus,*



*omnibus vincit.* Seguono questi due novelli lumi dell'Austriaco cielo l'Ecclitica dell'Augusto lor Sole, stimando la vittoria per l'accrescimento della pietà e Religione; Siano le prede, le spoglie, il bottino de' morti nemici, del saccheggiato bagaglio pascolo della plebe ingorda delli soldati minori; sia la memoria delle gran proue fatte nella battaglia onorato stipendio delli campioni; le vinte bandiere al numero di 200. le 70. machine del bronzo fatte schiaue, la prigionia delli famosi condottieri Horn e Gratz, la fuga indegna del feroce Vaimar, la resa dell'assediare piazze siano veramente frutti della vittoria degni di ogni regio palato, ad ogni modo io son sicuro che di questo non gioiscono i tre FERDINANDI l'Augusto il Rè l'Infante, mà di hauere aperta la porta col ferro all'aurea pace della Chiesa grandemente si rallegrano. Non cede loro punto il Rè Cattolico auuezzo per difesa della Religione à suiscerare i monti d'argento, e d'oro: Non il Bauaro Duca, non alcuno di quei Signori della Cattolica lega, non il Principe Mattias d'animo, e d'indole pari alli suoi Cugini, accanto à quali era egli pronto à spendere per la Cattolica fede il sangue, come già lunga stagione spende l'oro Toscano; Non il Principe Borio à loro di virtù come di sangue vicino. Vedono queste anime grandi assai più oltre, che non arriuanò i vilpistrelli vsciti dalle grotte del politico loro ateismo, alli quali burla è la pietà, fauola è la religione, odio è la Chiesa. Pensano queste anime vili, che ogni culto Diuino, ogni affare di pietà debbasi misurare col palmo della ragione di stato, che quantunque tutta la terra misuri, non è però buona per

D più

20  
più che per vn punto solo: fanno li Campioni di  
Cristo, che altra più giusta regola non hanno i regni  
che la vera pietà, la quale col suo palmo ci misura il  
cielo: Sono persuasi quegli empij, che sia qualche in-  
teresse della Chiesa l'hauere i popoli soggetti, e che per  
suo bene ciò procuri: intendono questi, che molto  
meglio di questa Regina degli animi harebbe filosofato  
Sinesio, che della filosofia non fa dicendo, come quan-  
do abbandona la terra, questa rimane deserta, essa nulla  
pate: *Suum enim apud Deum domicilium habet, circa quem,  
etiam dum hic versatur, maximam partem operæ ponit:*  
Credono coloro che per possedere tranquilli e Regni si  
possa cambiare la fede: abominano questi gran mae-  
stri delle arti Regnatrici quel manto, che cangiato di  
pietà non è dal Rè de' Regi conosciuto: Si raillegnano  
gl'vni della solavbbidienza ciuile de' popoli: non vo-  
gliono gli altri vbbidienza da coloro, che à Dio sono ri-  
belli. Mà godete pure liberamente della vostra vittoria,  
Principi Serenissimi, che al solo vostro nome respira l'af-  
fittissima Religione: Ahi quanto sono profonde le pia-  
ghe, che nel bel corpo di lei hà fatto l'eretico furore? io  
non fauello dell'antiche, Signori, ragiono di queste, che  
stillano il sangue ancor viuo e fumante: di quelle che  
in esolei hà disegnate la congiura delli eretici di Ger-  
mania, hà fatte la spada del formidabil Goto Gustauo,  
che qual'altro Giuliano addimando io insieme col Na-  
zanzeno per le sue furie tremende, *Feram, quæ aduersus  
Ecclesiam Dei impetum fecit* (più feroce di qualsiuoglia  
Orso Noruego *magnum diaboli complementum*: di quelle  
piaghe mi lagno, che dissimulate hanno fatto, che dire

Orat. de  
Regno.

Orat. 3.

si possa, ~~ambizione~~

*Geticis Europa cateruis*

*Ludibrio pradaq; datur;*

*Claud. in  
Ruffinum*

perche se delle forze di Cesare prontamente si fosse  
vsato, non harebbe la tradita Germanica Chiesa pian-  
gli vltimi suoi danni, e ne hò per testimonio questa  
vittoria :

*Si tunc his animis acies collata fuisset*

*Idem.*

*Proditā non tantas vidisset Gracia clades.*

disse Claudiano ;

*non has vidisset Germania clades*

dirò io . Qual voce quantunque di ferro, qual fianco  
abbenche fosse di bronzo potrà mai ridire i danni pro-  
fondi, che dalle armi Gotiche, ò come oggi si ragiona  
Suezzesi, hà nelle larghissime Prouincie della Germa-  
nia patito la Chiesa di Dio? è stato come torrente d'em-  
pietà, che scorrendo per la Franconia, per la Sueuia,  
per la Bauiera, per l'Alfazia, per la Virtembergica,  
per lo Reno, oue in parte, oue in tutto hà spiantato il  
culto, abbattuta la religione : Li Velcoui fatti prigio-  
ni, li Sacerdoti di Dio con inaudita crudeltà forate le  
polpe delle gambe in longa fila con vna fune per esso  
le forate polpe, legati, e cacciati auanti le squadre  
colle scuriade, le Chiese occupate à miglia, le migliaia  
altreti delli distrutti Monasterij, li cacciati Religiosi,  
e introdotti per tutto li mastri dell'eretica prauità, sono  
piaghe, delle quali piangerà lungamente la Germania.  
Ahi chi non abomina quell'arme sacrileghe, le quali  
dopò finto lampo di clemenza, rotta la data fede per  
sicurezza della Religione, hanno menato rouina si

grande? All'armi Gotiche deue l'eresia di essere stata predicata la prima volta per beneficio loro nella nobilissima Cattedrale di Mogonza e nella sua diocesi: all'armi medesime deue, l'essere senza contrasto rimasta Signora della Franconia? a quelle furie studiate deue l'abomineuole giuramento di fedelissima infedeltà. Che fò io? perche non dico le parole di Cirolamo colle quali piange del Gotico furore la rouina, se dopò tanti secoli trà l'antiparistasi dell'eterno lor verno riscaldate le medesime furie à danno dell'Imperio e della Chiesa si sono? *Quot matrona, quot Virgines Dei & ingenua nobiliaque corpora his belluis fuere ludibrio? Capti Episcopi, interfecti presbyteri & diuersorum officia clericorum, subuersa Ecclesia, ad Altare Christi stabulati equi, Martyrum effossa reliquia, ubique luctus, ubique gemitus, ubique plurima mortis imago.* Queste, queste sono le ingiurie, che hanno cominciato à vendicare felicemente con tanta vittoria l'armi de'collegati Principi Cattolici. O chi ci concede, Signori, che sia senza piume questa vittoria, come già la dipinsero gli Ateniesi? che le di lei penne si diano all'eresia, perche fugga dalle Germaniche contrade? con questo però, che tiano penne lauorate di cera, sì che al caldo della diuina giustizia ella nell'ultimo inospite Oceano sommerisa si perda. O chi c'impetra dal cielo, che congiurate dell'Europa le forze tremende, dopò tanti secoli di pazienza indegna, vinto il gran tiranno alla Chiesa restituiscano nell'Asia l'antica sua libertà e bellezza, supremo fregio della Urbana felicità. Crescete ò chiarissimi lumi del sangue de' Cesarj, e de' Regi, crescete trà le vittorie, colle quali hauete

dato

dato sì generoso principio alla vostra milizia: siano questi affanni onde per voi geme l'eresia in Settrentrione apparecchi di maggiori fatiche , per le quali spiantata cada l'infedeltà ; dalla grandezza vostra altri fiori, che frutti a spettare non si doueano : Siate mai sempre nelle vittorie ricordeuoli della pietà de gli auoli vostri, di quei sì grandi , che dierono principio all'Imperio non occupandolo eo'l ferro, ma meritandolo con la religione : Siaui specchio il gran RIDOLFO, che mentre serue di palafreniere al velato Dio portato da pouero Sacerdote, gitta le fondamenta dell'Imperio sopra de gl'huomini: Quel RIDOLFO che brandì per ispada la Croce nella sua consecratione, così mostrando perche fosse egli quella per adoperare: Souuengai, o Serenissimi vincitori , che la vostra casa surse appunto all'Imperio per difesa del Cattolico nome con manifesta prouidenza del Cielo , quando cominciò ad ergere le sanguinose sue corna la Luna Ottomanna per ultimo struggimento del Cristiano Imperio nell'Asia: studiate ne gl'annali dell' ereditarie vostre vittorie, iui apprendendo quanto mai sempre fossero felici le armi maneggiate contro i nemici della fede di Cristo: Per la difesa di questa siate voi sì potenti; perciò à voi apre l'ampio suo seno il mare, ne contento di donarui delle perle e gemme gl'infiniti telori, vi offerisce nuoui Regni, nuoue Regioni , nuoui Mondi : per questo apre il duro suo seno la terra, e con vene inesauite l'oro, delle guerre gagliardissimo neruo vi somministra : Per questo hà Iddio steso l'Imperio dell'Augustissima vostra casa con quello del Sole sì, che à voi paghi egli tributo forgendero, e ciò parimente

faccia

faccia quando à noi tramonta, che ne' vostri regni non riconolce occaso: Per questo ha voluto Iddio, che con dodici vostri Cesari, quasi altrettanti segni del Germanico Zodiaco, sia felicemente albergato il Sole del Romano Imperio con ben ferme speranze, che debba per Eſſo voi la sua carriera ricominciare: Non vi adombri, ò Serenissimi, la congiura delli nemici della Fede Cattolica; di chiunque guerreggiò per essa e' si vuol dire con verità ciò, che altri scrisse della gente Romana: *Prælio sape, bello nunquam victus est*: le perdite minute sono sconci e storpi delle nostre colpe, la compita vittoria, è parto legitimo della fede: In voi sono conuersi gl'animi di chiunque ama l'essaltatione del Cattolico nome: aspettano che per mano del Rè Vngaro sgombra rimanga la Tedelcha terra, & i regni vicini sino all'ultimo Setentrione di quella sozzura di Lutero, che già sopra vn secolo (ò di tutti e secoli eterna infamia) l'ammorba: attendono che dal valore dell'Hispanico INFANTE sollevate le Prouincie basse dall'oppressione di Caluino intendano finalmente, che non ha mai fatto loro tanto danno l'indomita rabbia dell'Oceano affogando il bel paese, quanto l'inondazione dell'eresia sommergendo l'antica pietà. Seguite adunque Serenissimi seguite, che per diuerso camino vi chiama vna medesima religione: mouete l'armi, abbattete gli errori, e se ciò altrimenti far non si puote, struggete gli empij; le vostre genti hanno per vanguardia la giustitia, si accampano con la Religione, marciano con la pietà, combattono col zelo, hanno le cagioni dell'armi comuni co'l cielo, sono favorite dalle preci continue della Chiesa, patoriscono vitto-

re che le sono di gioia e di trionfo, e come non vinceranno ? Sono le bandiere vostre segnate come quelle de Machabei della gloria di Dio, gonfiansi le trombe vostre come quelle di Gedeone *Deo, & Gedeoni*, risplendono le armi vostre come gli scudi dell'oro dell'esercito fedele per la sincerissima pietà nelli quali parmi, che investendo il Sole del diuino fauore sia dissipata la fortuna delle genti. Pugnará per voi il cielo se voi per esso combatterete : Si ricoueri all'ombra vostra come di due grand'ali dell'Aquila Au triaca nell'vna e nell'altra Germania l'afflittissima Religione, si che risorga e respiri che sotto le ali della sua protezione vi accoglie Iddio. Siate scudo della Chiesa difendendola se uo po sia col sangue, che Iddio vi sarà scudo, e scudiero, giusta il profetico canto. Cercate la gloria del Regno di Dio , cioè della Chiesa e della sua giustizia che i Regni e la vittoria vi si daranno à buona derata . Queste sono le vie per le quali caminarono à si grand'Imperij e vostri maggiori, e per le quali oggi alle mete della felicità conducono i Popoli soggetti, il Rè Germano il Padre Augusto. Fate mai sempre che le vittorie vostre siano argomento di nuoue grazie nella Chiesa al donatore di quella , che per essa possa mai sempre il Vicario di Cristo spargere onorate lagrime di allegrezza diuota , offerire à Dio le lodi e li sacrificij , che dalle vostre spade stilli mai sempre sangue delli nemici di Cristo , che per la sua sposa da voi difesa si largamente sparse il suo . Io vi assero Serenissimi vincitori , che sarete anche felicissimi giusta li detti del Boccadoro , che *Ille feliciter vincit , qui post victoriam vinci non nouit* . Sono caparre delle vostre glorie questi primi trionfi, Vince nelle

vostre

vostre desire il grande Augusto, il quale saldo ed im-  
mobile nella sua sincerissima pietà, fia nelli secoli auue-  
nire chiarissimo essemplio di quella più fina, e da grosso-  
lani maestri di stato non intesa politica, la quale insegna  
che i Regni e l'armi si gouernano felicemente dalla pietà  
credendo fermamente il detto d'Ambrogio, *Fide magis*  
*Imperatoris, quam virtute militum queri solere victoriam:*  
Vedrassi con marauiglia rinouellato in esso l'antico fau-  
ore d'Iddio verso Teodosio il grande, come altresì dell'in-  
uidia pari si vedono le offese; perche se questo sozzo mo-  
stro à quel pijsimo Augusto, *Senectutem laborum expertem*  
*non reliquit*, giustache con Arcadio ragiona Sinesio, così  
*Nec Deus ipse corona*. Non hà qui parte la fortuna, mà la  
virtù, che souente non solo comincia conforme disse Sine-  
sio *Res secundas*, cioè la statua della felicità, mà la con-  
duce finalmente à perfezione. Mà tu, ò Signore dell'Imperij  
che à tuo beneplacito li doni e togli, Tu Signore che à  
fauore de tuoi amati serui armi souente le squadre mi-  
gliori. Tu che penetri ne' cuori, e vedi la sincerità del zelo  
di cui tra le minacciate rouine de' regni, e dell'imperio  
fiammeggia il tuo diletto FERDINANDO, se per occul-  
ti giudizij hai sin'ora dissimulato l'orgoglio delli nemici,  
se coll'armi loro hai castigate le colpe nostre, deh volgi  
serenissimo il ciglio alla causa migliore, alla causa tua:  
*Conuertere Domine, fideiq; tua tolle vexilla. Non hic aquila*  
*militares, neque volatus autum exercitus ducunt, sed tuum*  
*nomen & cultus*, diceua Ambrogio, Qui non si tratta  
d'Imperio, mà di Fede, non di Aquile, mà di Croci, non di  
Regni, mà di Religione, della quale mentre saranno di-  
fenditrici le armi Cristiane, saranno vincitrici.



